

FUORICOLLANA



*Vai al contenuto multimediale*

Domenico Barricelli

Il momento...  
in ogni momento

Illustrazioni di Saleh Kazemi



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1093-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2018

*Ai miei genitori  
a mia moglie Paola  
per i miei figli Matteo ed Alessandro*

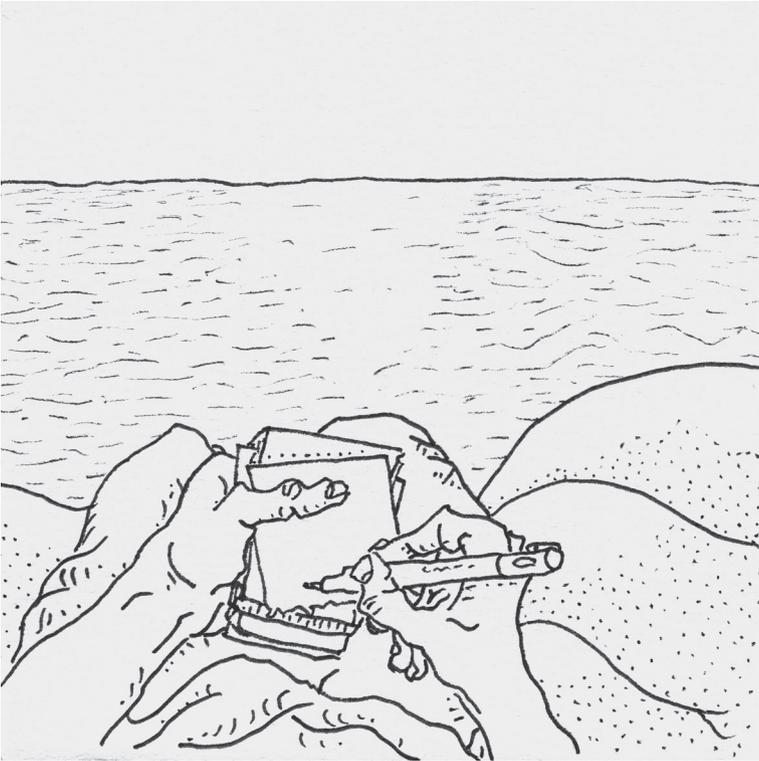


## Prologo

*Mi piace pensare a quanto qui raccolto come una forma di riflessioni libere da vincoli di tempo, da obiettivi espliciti, finalizzati.*

*Un momento personale di ripiegamento su me stesso, utile a far fluire emozioni, sentimenti, sensazioni, intuizioni, attraverso uno spazio di ascolto interiore. Ma anche prezioso momento di apertura e osservazione sul rapporto con ciò che mi circonda: gli altri, il mondo.*

*Un processo che ho accolto naturalmente, come necessità, libera da costrizioni; un momento probabilmente di transizione e trasformazione verso qualche cosa che ancora non intravedo con chiarezza e che potrebbe portare con sé nuove riflessioni, percorsi, idee... nuove possibilità.*



*Ab initio...*

... trapasso...

I miei pensieri si dirigono incessantemente a quella notte del 5 maggio ... trascinato, risucchiato dentro un vortice di emozioni che si aggrovigliano senza una direzione precisa; cerco di dipanare il mio sguardo che non riesce a distinguere nitidamente le immagini che ho di fronte. Una luce bianca, accecante, che si confonde con il colore freddo dell'acciaio; intravedo un corpo esile, consumato da una lunga e penosa malattia, che non offre alcun ricordo di ciò che rappresenta la vitalità: un disturbo, una morbosità, un logoramento, un'invasione, un eccesso, una mancanza, un disordine, uno squilibrio, un'alterazione... una crepa nell'immagine di sé.

Un corpo però che si esibisce in una posa plastica, probabilmente per rifuggire alla sua assenza vitale: la sua figura scheletrica suggerisce che qualcosa può resistere anche dopo la morte del corpo. Come a indicare che qual-

cosa di noi resiste e riesce a perpetuarsi nel tempo, come le due Basiliche erette sulle sacre ossa degli apostoli Pietro e Paolo a Roma.

Uno squarcio lacerante si apre dentro il mio petto che esplose in un dolore sordo, attonito, esterrefatto, sorpreso, deprivato di qualsiasi forma di accompagnamento. Vivo questo spazio di attesa come momento di trapasso, di confine, ma anche di grande trasformazione, terreno della rinascita e di un processo infinito; una speranza di rinascita al di fuori del tempo nell'eternità popolata dagli dei: come nel corpo di Nut in cui le stelle nascono, tramontano e rinascono nuovamente in un ciclo eterno, dove il sole inghiottito nella sua bocca al tramonto, rinasce all'alba dalla sua vagina.

Lo guardo dai piedi del letto, girato su un fianco, avvicinandomi lentamente gli tengo la mano, fredda, così come la sponda di acciaio che delimita il materasso mi prepara alla separazione. Sento il suo respiro, regolare, incessante: gli occhi chiusi non lasciano nessuna possibilità. La terapia di accompagnamento comincia inesorabilmente, dopo che mia madre comunica ai medici le ultime volontà di mio padre lasciate su un piccolo foglio, cercando la condivisione negli sguardi di noi figli disorientati, storditi, increduli.